

## STORIA DELL'ARMENIA MODERNA

L'**Armenia** è una regione situata a sud del Caucaso, nell'alta valle del Tigri. Gli Armeni derivano da un incrocio di elementi indoeuropei e di ceppi asiatici o anatolici. Fino all'inizio del XX secolo hanno abitato un vasto territorio che si estendeva oltre i confini dell'attuale Repubblica Armena ex-sovietica, inglobando il **lembo nord-occidentale dell'Iran, tutta la parte orientale della Turchia, le regioni occidentali dell'Azerbaigian ed una parte nel sud della Georgia.**

Importante per la sua posizione geografica, l'Armenia è sempre stata fondamentale per il controllo delle vie di comunicazione tra Oriente ed Occidente.

Regno indipendente nei secoli tra il X e il VII avanti Cristo, l'Armenia è stata da sempre terra di invasione: Cimmeri, Sciiti, Medi, Assiri, Chaldi, Persiani, Macedoni, Romani e Arabi.

Le prime istanze di indipendenza si realizzano nel 1080 quando il **principe armeno Ruben** si ribella alla condizione di vassallaggio imposta dal governo bizantino e fonda il **regno di Cilicia** detto Piccola Armenia: è in questo periodo che nascono buoni rapporti commerciali con l'Occidente, soprattutto con Venezia. Nell'XI secolo l'invasione dei Turchi selgiuchidi mette in ginocchio il paese e costringe parte della popolazione alla fuga in Cilicia. Seguiranno tre secoli di relativa pace, rotta, all'inizio del XVI secolo, dall'invasione Ottomana che occupa la parte occidentale dell'Armenia mentre quella orientale resta sotto il dominio persiano.

L'**Impero Ottomano** non attua una politica marcatamente repressiva nei confronti delle minoranze interne ma impone comunque, su tutto il suo territorio, la *sharia*, la legge coranica, quale unica fonte di diritto, ed il popolo armeno, in quanto cristiano, deve subire pesanti discriminazioni.

E' nel XVIII secolo, con l'avvio del declino della potenza ottomana, che nasce il sentimento nazionale armeno. Ma tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento avviene l'annessione, da parte dell'impero russo, dell'Armenia orientale.

L'azione dei nazionalisti armeni in questa fase storica si esplica su due fronti: il primo a Costantinopoli, dove il patriarcato armeno solleva la questione del riconoscimento della specificità armena. Il secondo in Armenia dove nascono i primi partiti rivoluzionari armeni clandestini. Istanze a cui il **sultano ottomano Abd al-Haziz** risponde con massacri di massa.

Ma ormai l'Impero Ottomano scricchiola sempre più vistosamente. I **Giovani Turchi**, un'organizzazione politica segreta sorta a Istanbul nel 1865, pretendono una monarchia costituzionale. Una manifestazione di 40.000 Turchi a Istanbul nel 1876 obbliga il nuovo sultano **Abdul Hamid II** a emanare una costituzione che concede uguali diritti a tutti i sudditi (quindi anche agli Armeni). Le successive vicende (il sultano dichiara nulla la costituzione nel 1878 e rifiuta un accordo sui Balcani

proposto dalle potenze europee) spinge la **Russia**, col pretesto di difendere gli Armeni, a penetrare nel territorio turco dove subisce però una clamorosa sconfitta. A questo punto le forze turche e le bande kurde cominciano ad infierire sugli Armeni, sterminandone a migliaia.

## **PRIMI STERMINI**

Preoccupato dell'attivismo degli Armeni e dal loro sviluppo economico, al fine di scaricare le colpe del dissesto politico-economico della Turchia su un nemico interno, Abdul Hamid II decide di iniziare vere e proprie persecuzioni di massa: durante i pogrom compiuti dal 1895 al 1897 vengono trucidati circa 300 mila Armeni.

Nel 1879 il governo turco dichiara la bancarotta finanziaria. Le più importanti fonti di reddito dell'impero (i monopoli del tabacco, del sale, la tassa del bollo e altre importanti tasse commerciali) passano sotto la gestione delle potenze creditrici: **Inghilterra, Francia, Germania, Austria-Ungheria e Italia.**

Per fronteggiare le dure repressioni, la comunità armena si convince che è giunto il momento di dar vita a un'autodifesa armata, attraverso la costituzione di un movimento rivoluzionario clandestino. Nasce la **Federazione Rivoluzionaria Armena**, detta anche *Dachnak*, con basi nella vicina Armenia russa. I due partiti principali, **Dashnaksutiun** e **Hintchakian**, nati all'estero per opera dell'emigrazione armena, chiedono per prima cosa il ripristino della costituzione del 1876.

Nel 1895 gli Armeni di Costantinopoli organizzano una manifestazione pacifica di protesta e per tutta risposta ottengono una recrudescenza delle violenze nei loro confronti. Nel biennio 1895-96 almeno 200 mila armeni vengono uccisi, 100 mila donne rapite, 100 mila persone costrette a convertirsi all'islam, 2.500 villaggi distrutti.

Tra il 1905 e il 1906, subito dopo la rivoluzione antizarista del 1905, il movimento dei Giovani Turchi riprende fiato. Ora sono rappresentati dal partito **Ittihad ve Terakki (Unione e Progresso)**, formato da ufficiali dell'esercito, intellettuali e piccoli funzionari, caratterizzato da un acceso nazionalismo turco. Con loro il **partito armeno Dashnaksutiun** riesce a elaborare un programma comune.

Nel 1908 i Giovani Turchi costringono il sultano a ristabilire la costituzione del 1876. Sembrano intenzionati ad abbattere il sistema imperiale per poi creare una federazione di tutti i popoli dell'Impero. Ma anche per i Giovani Turchi gli Armeni sono un pericolo interno da combattere ed annientare.

Nell'aprile del 1909 a Costantinopoli si verifica un tentativo controrivoluzionario che mira a emarginare i Giovani Turchi e a ripristinare l'autocrazia del sultanato. Ma il tentativo fallisce e i Giovani Turchi ne approfittano per instaurare la dittatura militare. I Giovani Turchi, all'apparenza tanto moderni, gettano la maschera. Mirano alla ricostruzione dell'impero ottomano attraverso l'affermazione del primato della componente etnica turca (quindi non uguaglianza dei diritti tra le etnie dell'impero), la turchizzazione delle minoranze (imposizione della lingua e della cultura turca), unificazione di tutti i popoli turchi (inclusi gli Azeri, i Tatars, i popoli dell'Asia centrale, insomma dal mar Egeo ai confini della Cina).

Gli Armeni, situati a mo' di cuneo fra i Turchi dell'Anatolia e quelli del Caucaso, costituiscono un'isola non-turca in mezzo al grande mare delle popolazioni turche. E come tale vanno eliminati.

Viene legalizzato il divieto di sciopero, il partito socialista e i sindacati vengono sciolti, i contadini non hanno diritti di alcun genere. Un congresso segreto dei Giovani Turchi, che si svolge a Salonico nel 1911, decide di sopprimere totalmente gli Armeni residenti in Turchia. In Cilicia (città di Adana) 30 mila Armeni vengono uccisi da Turchi e Curdi.

Il convergere dell'idea di indipendenza nazionale con quella di purezza razziale diventa così la premessa per la conquista dell'allora **provincia russa dell'Azerbaijan**. Tra essa e la **Turchia** vi sono però le terre armene. Questa nuova campagna di conquista fornisce ai Giovani Turchi la giustificazione per l'eliminazione del "*pericolo armeno*".

Ma è in questa situazione che l'impero ottomano si sgretola definitivamente: gli Italiani, nel 1911, occupano la **Libia (Tripolitania e Cirenaica)**, il più lontano avamposto turco in Africa. Nel 1912 il **Montenegro**, la **Bulgaria**, la **Serbia** e la **Grecia** dichiarano guerra alla Turchia. Territori europei ancora in mano turca (**Macedonia, Albania, isole greche**) si liberano dal giogo turco.

Intanto Inghilterra, Francia e Russia pretendono la tutela degli Armeni. Nel novembre 1914 i turchi occupano l'Azerbaijan, ma vengono sconfitti subito dopo dai russi. E' l'anno in cui la situazione degli Armeni peggiora irrimediabilmente. E' infatti proprio nel 1914 che il governo turco, che ha messo il proprio paese in mano all'imperialismo tedesco, decide di entrare in guerra a fianco degli imperi centrali, lanciandosi subito alla conquista dei territori azeri "*irredenti*". Nel novembre dello stesso anno Russia, Francia, Inghilterra e altri paesi dell'Intesa dichiarano guerra alla Turchia. Francia e Inghilterra bombardano le fortezze turche sui Dardanelli. I Russi entrano nella regione armena della Turchia orientale.

## **ALTRI MASSACRI**

Temendo che gli Armeni possano diventare un pericoloso "*nemico interno*", alleato delle potenze dell'Intesa, già nel primo anno della guerra l'esercito regolare turco, insieme a bande armate curde, prende a sterminarli in maniera sistematica. Stessa sorte subiscono gli aissori, che vivevano in Turchia, e particolarmente oppresse sono anche le etnie di origine araba.

In quegli anni il governo ultra-nazionalista turco vara una politica di deportazione degli Armeni le cui aspirazioni all'indipendenza, sostenute dai paesi occidentali, minacciano l'Impero Ottomano già in piena e totale disintegrazione.

*"Lo stato ottomano è esclusivamente turco (...) la presenza di elementi stranieri è utilizzata dagli europei come pretesto per un intervento"*, si legge in un documento del governo del 1915. E ancora: *"Il diritto degli Armeni di vivere e di lavorare in Turchia è totalmente abolito"*.

La Terza Armata turca, impreparata, male equipaggiata, mandata allo sbaraglio in condizioni climatiche ostili, nel gennaio del 1915 viene duramente sconfitta a Sarikamish dalle forze russe.

L'esercito turco indica i responsabili della disfatta negli Armeni che, allo scoppio della guerra, avevano comunque assicurato il proprio sostegno all'impresa turca. Il clima si fa sempre più teso e, tra il dicembre del 1914 ed il febbraio del 1915, il comitato centrale del partito Unione e Progresso decide la soppressione totale degli Armeni. Vengono creati speciali battaglioni irregolari, detti *tchété*, in cui militano molti detenuti comuni appositamente liberati; essi hanno addirittura autorità sui governi ed i prefetti locali e quindi godono di un potere pressoché assoluto.

Il genocidio degli Armeni può essere considerato il prototipo dei genocidi del XX secolo. Il movente fondamentale è da ricercarsi all'interno dell'ideologia panturchista, che ispira l'azione di governo dei Giovani Turchi, determinati a riformare lo Stato su una base nazionalista, e quindi sull'omogeneità etnica e religiosa. La popolazione armena, di religione cristiana, che ha ben assorbito gli ideali dello stato di diritto di stampo occidentale, con le sue richieste di autonomia avrebbe potuto costituire un ostacolo ed opporsi al progetto governativo.

La motivazione principale del genocidio è quindi di tipo politico. L'obiettivo dei turchi è la cancellazione della comunità armena come soggetto storico, culturale e soprattutto politico. Non secondaria fu la rapina dei beni e delle terre degli armeni.

L'ala più intransigente del comitato centrale del partito Unione e Progresso pianifica così il genocidio attraverso una struttura paramilitare, l'**Organizzazione Speciale (O.S.)**, diretta da due medici, **Nazim** e **Chakir**.

L'O.S. dipende dal ministero della Guerra e attua il genocidio con la supervisione del ministero dell'Interno e la collaborazione del ministero della Giustizia. I politici responsabili dell'esecuzione del genocidio sono: **Talaat**, **Enver**, **Djemal**. **Mustafa Kemal**, detto *Ataturk*, completa e avalla l'opera dei Giovani Turchi, sia con nuovi massacri, sia con la negazione delle responsabilità dei crimini commessi.

Il piano turco comincia a realizzarsi verso la prima metà del 1915, quando il governo prende provvedimenti anti-armeni anche fuori delle zone di guerra. Il 24 aprile, a Costantinopoli, nel corso di una gigantesca retata, circa 500 esponenti del **Movimento Armeno** vengono incarcerati e poi strangolati con filo di ferro nelle prigioni.

Lo sterminio prosegue con la soppressione della comunità di Costantinopoli ed in particolare della ricca ed operosa borghesia armena: tra il 24, che resta a segnare la data commemorativa del genocidio, e il 25 aprile, 2.345 Armeni (intellettuali, sacerdoti, dirigenti politici, professionisti) vengono arrestati e uccisi, mentre tra il maggio e il luglio del 1915 vengono sterminati gli Armeni delle province orientali di Erzerum, Bitlis, Van, Diyarbakir, Trebisonda, Sivas e Kharput. Solo i residenti della provincia di Van riescono a riparare in Russia grazie ad una provvidenziale avanzata dell'esercito russo.

Nelle città, a maggio, viene diffuso un bando che intima alla popolazione armena della Turchia orientale di prepararsi per essere deportata in campi di concentramento nel sud del paese, a centinaia di chilometri di distanza dalle loro abitazioni (in **Siria** e in **Mesopotamia**). Gli Armeni hanno pochissimi giorni di tempo per vendere tutti i loro beni e prepararsi alla partenza.

Stando ad un rapporto ufficiale del console statunitense ad Ankara, nel luglio 1915, duemila soldati di etnia armena, reduci dalla campagna del Caucaso, vengono disarmati dai turchi e spediti in catene nella regione della città di Kharput con il pretesto di utilizzarli nella costruzione di una strada. Ma giunti in una vallata, i militari armeni vengono circondati da un battaglione della polizia turca e massacrati a colpi di moschetto. Tutti i cadaveri sono scaraventati in una profonda grotta.

Identico destino tocca ad altri 2.500 militari armeni, anch'essi condotti nei pressi di una cava di pietra, in località Diyarbakir, e lì trucidati da un grosso reparto misto formato da soldati e miliziani curdi.

Sempre secondo i resoconti dei diplomatici statunitensi, i corpi delle vittime vengono seviziati, spogliati e lasciati a marcire nella cava.

Nel giugno 1916, dopo aver eliminato circa 150 mila militari di origine armena, i turchi decidono di fare fuori anche un terzo degli operai armeni impiegati nella costruzione e manutenzione dell'importante linea ferroviaria Berlino-Costantinopoli-Baghdad. Ma a questo punto, gli alleati tedeschi e austriaci, che da tempo hanno palesato il loro disappunto per le orrende carneficine, denunciano finalmente, e in maniera ufficiale, le atrocità turche.

Molti ufficiali e sottufficiali armeni, scampati ai massacri, tentano di organizzare sui monti una qualche forma di resistenza.

Nell'aprile 1915, nella città di Van, alcune migliaia di civili armeni riescono a disarmare la locale guarnigione turca, barricandosi nel nucleo urbano dove resistono per molti giorni alla controffensiva ottomana e curda; fino all'arrivo, provvidenziale, di una divisione di cavalleria russa che nel mese maggio li libera dall'assedio.

Eguale successo ha poi la famosa resistenza del massiccio montuoso del Musa Dagh, nei pressi di Antiochia (Golfo di Alessandretta). Su questo acrocoro, non meno di 4.000 Armeni resistono per quaranta giorni agli attacchi dei reparti regolari dell'esercito ottomano e dei "volontari" civili turchi, segnando una delle pagine più eroiche della storia del popolo armeno. Alla fine, proprio quando la resistenza sembra dover cedere di fronte alle preponderanza dell'avversario, viene salvata dal provvidenziale arrivo nel Golfo di Alessandretta di una squadra navale francese che riesce a trarli in salvo. L'epopea del Musa Dagh verrà in seguito narrata da Franz Werfel nel suo celebre romanzo storico "***I quaranta giorni di Musa Dagh***".

Altri tentativi di resistenza non hanno però la medesima fortuna. Ad Urfa tutta la guarnigione armena, composta di ex-militari e civili, deve soccombere alle soverchianti forze ottomane che, a battaglia conclusa, massacrano tutti i difensori ancora in vita, compresi i feriti.

Verso l'autunno del 1915, una volta eliminata la parte più giovane e combattiva della nazione armena, il ministero dell'Interno ottomano inizia a pianificare lo sterminio di tutti gli adulti di età superiore ai 45 anni che fino ad allora erano stati risparmiati perché ritenuti necessari al lavoro delle campagne. Come testimonia questo brano tratto da un dispaccio inviato dal ministro Taaalat Pascià al governatore turco di Aleppo il 15 settembre 1915: "***Siete già stato informato del fatto che il governo, su ordine del partito (Unione e Progresso), ha deciso di sterminare l'intera popolazione armena... Occorre la vostra massima collaborazione... Non sia usata***



*pietà per nessuno, tanto meno per le donne, i bambini, gli invalidi... Per quanto tragici possano sembrare i metodi di questo sterminio, occorre agire senza alcuno scrupolo di coscienza e con la massima celerità ed efficienza. Coloro i quali si oppongono a questo ordine non possono continuare a rimanere negli organici dell'amministrazione dell'impero".*

Per risparmiare denaro e per razionalizzare al massimo l'operazione, la giunta dei Giovani Turchi avvia una deportazione di massa in modo da concentrare in pochi siti isolati tutti gli armeni ancora in vita. Una delle destinazioni prescelte è la desolata e poverissima regione siriana di Deir al-Zor, dove, dopo una marcia a piedi di centinaia di chilometri, intere famiglie armene vengono ammassate e trucidate nei modi più raccapriccianti. Queste deportazioni vengono architettate anche per facilitare l'esproprio dei beni immobili armeni. Abbandonata la precedente prassi della distruzione dei villaggi, molti dirigenti del partito dei Giovani Turchi e moltissimi funzionari di polizia e comandanti delle famigerate bande a cavallo curde hanno così modo di arricchirsi.

A testimonianza delle dimensioni del fenomeno "espropriazioni", alla fine della guerra, nel 1919, lo scrittore e storico tedesco J. Lepsius nel suo *Deutschland und Armenien* stimerà che nel 1916 *"i profitti derivati all'oligarchia dei Giovani Turchi e ai suoi lacché dai beni rapinati agli armeni fossero arrivati a toccare la cifra astronomica di un miliardo di marchi"*.

Gli uomini non più giovani, le donne e i bambini vengono selvaggiamente depredati, rapiti o uccisi o islamizzati a forza o, nel caso delle donne più giovani, inviate negli harem turchi.

Lungo il cammino, i prigionieri, lasciati senza cibo, acqua e scorta, muoiono a migliaia, anche perché scoppiarono terribili epidemie di tifo e vaiolo. D'altra parte per i pochi sopravvissuti la sorte non è migliore: muoiono di stenti nel deserto o bruciati vivi, rinchiusi in caverne o annegati nel fiume Eufrate e nel Mar Nero. A queste atrocità scamperanno solo i pochi Armeni di Costantinopoli vicini alle ambasciate europee, quelli di Smirne, protetti dal generale tedesco Liman von Sanders, gli Armeni del Libano e quelli palestinesi.

Nell'autunno del 1918, quando le forze inglesi del **generale Edmund Allenby**, dopo avere sconfitto i turco-tedeschi a Megiddo, occupano la **Palestina** e la Siria, trovano ancora in vita nei bordelli alcune decine di ragazze armene, tutte marchiate a fuoco dagli stenti e dalle malattie veneree. Sorte ancora peggiore tocca ai bambini armeni rinchiusi nei campi siriani. Gran parte di questi vengono infatti sottratti alle madri e inviati anch'essi in bordelli per omosessuali o in speciali orfanotrofi per essere rieducati come turchi musulmani.

Nelle regioni orientali e settentrionali dell'Impero Ottomano, la situazione delle comunità armene che erano riuscite a trovare rifugio nelle valli del Caucaso si fa improvvisamente drammatica. In seguito alla rivoluzione bolscevica del 1917, l'esercito russo aveva infatti iniziato a ritirarsi dall'**Anatolia orientale** e dalla **Ciscaucasia**, abbandonando gli Armeni al loro destino. Rioccupata l'importante città-fortezza di Kars, le forze ottomane, ormai libere di agire, iniziano una meticolosa caccia all'uomo, arrivando a sopprimere circa 19 mila persone in poche settimane.

Identica sorte che tocca a quei profughi cristiani che, rifugiatisi preventivamente in **Transcaucasia**, soprattutto in **Georgia** e nella **regione caspica di Baku**, vengono massacrati dalle locali minoranze mussulmane Tartare e Cecene. Nel settembre del 1918, nella sola area di Baku vengono eliminati 30 mila Armeni.

La comunità armena, che prima dell'inizio dei massacri turchi contava circa 1.800.000 persone, viene ridotta a 600 mila unità. In pratica 2/3 della popolazione armena residente nell'impero ottomano è stata soppressa. Circa 100.000 bambini vengono prelevati da famiglie turche o curde e da esse allevati.

Nel 1927, il primo censimento della Repubblica turca indica che la popolazione armena ammonta a sole 123.602 persone.

Ma il destino della comunità armena è tutt'altro che segnato. Approfittando degli sconvolgimenti in corso in Russia a causa della rivoluzione bolscevica, gli Armeni, sotto il controllo dell'impero zarista, si ribellano e il 28 maggio 1918 dichiarano la propria indipendenza. In seguito, dopo la presa di alcuni territori nell'Armenia turca, verrà proclamata la nascita della **Repubblica Armena**.

Durante i lavori che porteranno al Trattato di Sevrès, viene perfino riconosciuta l'indipendenza al popolo armeno e la sua sovranità su gran parte dei territori dell'Armenia storica ma, come altre volte in futuro, tutto resterà solo sulla carta. Infatti il successivo Trattato di Losanna (1923) negherà al popolo armeno persino il riconoscimento della sua stessa esistenza.

La caduta del regime turco alla fine del conflitto mondiale e la seguente ascesa alla guida del paese di Kemal Atatürk non muta la situazione. Infatti, tra il 1920 e il 1922, con l'attacco alla Cilicia armena ed il massacro di Smirne, il nuovo governo porterà a compimento il genocidio armeno.

## **I PROCESSI**

La disfatta ottomana nella grande guerra spinge i principali responsabili del genocidio armeno a fuggire in Germania.

Quando, nell'ottobre 1918, la Turchia si arrende alle forze dell'Intesa, i principali dirigenti e responsabili del partito dei Giovani Turchi e del Comitato di Unione e Progresso vengono arrestati dagli inglesi e internati per un breve periodo a Malta. Successivamente, un tribunale militare turco condannerà a morte, in contumacia, Enver Pascià, Ahmed Gemal e Nazim, accusati di avere architettato e portato a compimento, tra il 1914 e il 1918, l'olocausto armeno.

A loro carico viene intentato un processo svoltosi nel 1919 a Costantinopoli sotto la direzione di **Damad Ferid Pascià**. Lo scopo non è evidentemente quello di rendere giustizia al martoriato popolo armeno, ma di addossare le colpe dell'accaduto sulle spalle dei Giovani Turchi, disculpando al tempo stesso la nazione turca in quanto tale. Il risvolto pratico del processo è in realtà minimo, in quanto, nei confronti dei condannati, non saranno mai presentate richieste di estradizione e successivamente i verdetti della corte saranno annullati. L'importanza del procedimento sta comunque nel fatto che, durante il suo svolgimento, saranno raccolte una quantità tale di testimonianze che evidenzieranno in modo inequivocabile le responsabilità della nazione turca in quei massacri.

Altri processi si svolgono. A seguito di quello per i massacri del convoglio di Yozgat viene condannato il vice-governatore Kemal. Nel processo di Trebisonda viene riconosciuta la responsabilità del governatore e viene descritto il modo atroce in cui sono stati perpetrati gli annegamenti di donne e bambini. Nel processo per il massacro nella città di Karput viene giudicato in contumacia Behaeddin Chakir e descritto dettagliatamente il ruolo dell'Organizzazione Speciale.

Ma per gli Armeni è arrivato il tempo della vendetta. Il **partito armeno Dashnag** crea un'organizzazione di giustizieri, incaricato di eliminare alcuni tra i principali responsabili del genocidio. Vengono così assassinati Behaeddin Chakir, **Djemal Azmi** (il boia di Trebisonda), Djemal Pascià (componente del triumvirato dirigente dei Giovani Turchi) e l'**ex ministro dell'Interno Talaat**, ucciso per le strade di Berlino il 15 marzo del 1921 da **Solomon Tehlirian**. In quest'ultimo caso le colpe a carico di Talaat emerse durante il processo erano state talmente terrificanti da far assolvere Tehlirian per l'omicidio da lui compiuto.

Enver Pascià, il più intelligente e "idealista" dei Giovani Turchi, il propugnatore fanatico e determinato del Pan-Turanismo, si rifugia tra le tribù turche della remota regione asiatica centrale di Bukhara, dove pensa di portare a compimento la realizzazione del suo sogno, cioè la creazione di una Grande Nazione Turca.

Agli inizi degli anni Venti, Enver si mette a capo di una rivolta turco-musulmana contro il potere sovietico. Ma il 4 luglio 1922, viene circondato con il suo piccolo esercito da un grosso reparto bolscevico, guidato da un ufficiale armeno, e ucciso. Con la morte di Enver tramonta per sempre il progetto revanchista, di chiara matrice nazionalista e razzista, che non soltanto aveva trascinato la Turchia nel disastro del Primo Conflitto, ma che aveva contribuito a riaccendere l'atavico e mai sopito odio della popolazione turca nei confronti della minoranza armena cristiana.

Oggi, a distanza di tanti anni, quell'impetuoso rigurgito di intolleranza etnico-religiosa che scatenò la persecuzione contro gli Armeni, sta - paradossalmente - interessando un'altra minoranza, quella curda, che da colpevole fiancheggiatrice di una strage si è trasformata a sua volta in vittima di una logica di persecuzione spietata.

## **NASCITA DELLA REPUBBLICA ARMENA**

Nel 1991, a seguito della dissoluzione dell'**URSS** a cui la Repubblica socialista sovietica di Armenia aderì nel 1936, è nata la **Repubblica di Armenia**.

Il 90% dell'Armenia storica, comunque rimane sotto il controllo della Turchia che, oltre a non voler ammettere alcuna responsabilità riguardo al genocidio, rifiuta categoricamente la restituzione anche parziale dei territori occupati.

Nel 1989 è scoppiata la guerra con il vicino Azerbaijan per il controllo dell'Artzak, il **Nagorno-Karabach**, enclave armena in territorio azero, conclusosi con la conquista dell'indipendenza da parte della provincia armena.

Recentemente i rapporti tra Curdi ed Armeni sono migliorati in seguito alle persecuzioni turche che hanno colpito entrambi i popoli, ma il governo di Ankara si ostina ancora a non voler riaprire la frontiera kurdo-armena.



Inoltre i rapporti tra l'Armenia e l'Azerbaijan turcofono sono tuttora tesi a causa delle rivendicazioni azere sul territorio del neonato stato di Artzak e per le rivendicazioni armene sul Nakitcevan, provincia affidata all'Azerbaijan dal trattato russo-turco del 1921, area che taglia i rapporti diretti tra lo Stato di Armenia e la provincia armena di Tabriz in territorio iraniano.

**Fonte:** [www.homolaicus.com/storia/contemporanea/armenia/index.htm](http://www.homolaicus.com/storia/contemporanea/armenia/index.htm)